

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

3^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri, emigrazione)

E

GIUNTA PER GLI AFFARI DELLE COMUNITÀ EUROPEE

del Senato della Repubblica

SEDUTA CONGIUNTA

CON LE

Commissioni riunite III e XIV della Camera dei deputati

(III - Affari esteri e comunitari)

(XIV - Politiche dell'Unione europea)

INDAGINE CONOSCITIVA SUL FUTURO DELL'UNIONE EUROPEA

15° Resoconto stenografico

(La numerazione dei resoconti stenografici comprende le sedute svolte dalle Commissioni riunite III e XIV della Camera dei deputati congiunte con la 3^a Commissione permanente e la Giunta per gli affari delle comunità europee del Senato della Repubblica presso la Camera dei deputati)

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 11 DICEMBRE 2002

**Presidenza del presidente della Giunta per gli affari
delle Comunità europee GRECO**

INDICE

Audizione del Ministro per le politiche comunitarie

| | | | |
|--|-----------------------|--|--------|
| PRESIDENTE: | | | |
| - GRECO (FI), senatore | Pag. 3, 4, 8 e passim | | |
| BUTTIGLIONE, ministro per le politiche comunitarie | 4, 8 | * GIRFATTI (FI), senatore | Pag. 5 |
| * CORRADO (LP), senatore | 8 | * MANZELLA (DS-U), senatore | 6 |
| FRIGATO (MARGH-U), deputato | 8 | * ROSSI (LNP), deputato | 7 |
| | | STRANO (AN), deputato | 4 |
| | | * STUCCHI (LNP), deputato | 4, 6 |
| | | VERTONE Saverio (Misto-Com.it), deputato | 5 |

N.B.: L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC: CCD-CDU-DE; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territoriale lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Alleanza Nazionale: AN; UDC (CCD-CDU): UDC; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Rifondazione Comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI.

Interviene il ministro per le politiche comunitarie Buttiglione.

I lavori hanno inizio alle ore 14,10.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Ministro per le politiche comunitarie

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul futuro dell'Unione europea, sospeso nella seduta del 26 novembre 2002.

È in programma oggi l'audizione del Ministro per le politiche comunitarie, onorevole Rocco Buttiglione, che saluto e ringrazio perché non è la prima volta che è presente in questa serie di incontri quadrangolari.

Si sta per concludere la seconda fase della Convenzione, la cosiddetta «fase strutturata», e stiamo approfondendo con molti colleghi qui presenti le problematiche che insorgono nell'ambito dell'allargamento, recandoci a visitare anche i Paesi candidati. A questo proposito porto i saluti del presidente Provera, che ha dovuto con rammarico rinunciare a partecipare alla odierna seduta a causa di un improrogabile impegno. L'allargamento interessa gli Stati membri in relazione ai passi in avanti compiuti nei negoziati, ma interessa in particolar modo i Paesi candidati.

Ci troviamo poi alla vigilia di un importante appuntamento europeo, il Vertice di Copenaghen del 12 e 13 dicembre, così come ci troviamo all'indomani della visita del presidente Prodi al Parlamento europeo, in occasione della quale è stato presentato un progetto di riforma delle istituzioni europee.

Su questi argomenti ci interesserebbe conoscere la sua opinione, signor Ministro, nonché la sua valutazione sulle prospettive dell'introduzione del metodo comunitario nelle materie della politica estera, della sicurezza esterna e interna dell'Unione e della giustizia. Si potrebbe altresì costituire un rapporto tra la Carta dei diritti fondamentali europei, le Carte costituzionali nazionali e la Convenzione europea dei diritti dell'uomo.

Vorremmo avere quindi un parere sulla proposta di un maggiore coinvolgimento dei Parlamenti nazionali nella fase ascendente del diritto comunitario e sul ruolo che potrebbe assumere la COSAC, nonché sui rischi e i pericoli che potrebbe comportare l'allargamento. In particolar modo le regioni meridionali del nostro Paese hanno esternato alcune pre-

occupazioni sull'accesso di nuovi Paesi agli aiuti diretti comunitari. Leggevo a tale riguardo in una nota di stampa che il «vento dell'est» potrebbe pregiudicare le posizioni del Mediterraneo in generale e di alcune regioni del Mezzogiorno in particolare.

Sono argomenti sui quali non mi soffermo ulteriormente, perché sono certo che verranno affrontati nelle domande che le verranno proposte dai senatori e dai deputati presenti.

STUCCHI (*LP*). Saluto il ministro Buttiglione e tutti i colleghi presenti.

Siamo entrati nella fase cruciale dei lavori della Convenzione ed esistono già dei documenti che possono servire come base di discussione, in particolare il documento presentato dal presidente Giscard d'Estaing e quello presentato dalla Commissione. Tuttavia, all'interno di una discussione che si potrebbe incardinare sulla base dei contenuti di questi documenti, credo sia importante per noi tenere sempre in considerazione quanto ci tocca più da vicino, e cioè il ruolo dei Parlamenti nazionali nel futuro dell'Unione europea. Pertanto, come primo spunto su cui chiedo al Ministro di riflettere e di intervenire, proporrei proprio il ruolo che devono avere i Parlamenti nazionali e, collegandomi anche a quanto diceva il presidente Greco poco fa circa la configurazione futura della COSAC, vorrei sapere se esiste un progetto per il controllo della corretta applicazione del principio di sussidiarietà.

I temi in discussione sono tantissimi. In questo breve intervento introduttivo ho voluto citare solo quelli che mi stanno particolarmente a cuore. Naturalmente il confronto toccherà anche tutte le altre questioni che sono sul tavolo.

BUTTIGLIONE, *ministro per le politiche comunitarie*. Onorevoli senatori e deputati, il tema è amplissimo, ma il tempo a mia disposizione è limitato. Credo che un'informazione generale sulle posizioni del Governo sia già accessibile a tutti. Pertanto ritengo utile partire dagli interventi dei senatori e dei deputati, che sollevano le questioni su cui ritengono che il Governo debba prendere una posizione più precisa o semplicemente una posizione, ove non l'avesse presa. Se tuttavia preferite iniziare con una mia esposizione, tenterò di farlo nei termini più brevi possibili.

PRESIDENTE. In considerazione del poco tempo a disposizione, forse è effettivamente utile iniziare con le domande.

STRANO (*AN*). Signor Ministro, affronterò soltanto due argomenti, a cominciare dalla posizione che l'Italia deve assumere circa i problemi relativi all'«obiettivo 1» nella programmazione fino al 2006. Sarò ripetitivo, ma è un tema che amo sempre porre all'attenzione e l'occasione è ghiotta. Vorrei sapere quindi a che punto sono – e se ci sono – le trattative, perché, come lei sa, arrivare al dicembre 2005 e dire agli imprenditori e alle regioni che abbiamo l'opzione ancora per un altro quinquennio potrebbe essere utile, mentre arriveremmo strozzati se giungessimo alla stessa data credendo che vi siano fondate speranze. Credo che faremmo un grande servizio alle regioni mediterranee, quelle regioni che, come diceva

giustamente il presidente Greco e come ripete sempre il presidente Stucchi, non vengono assolutamente a subire danni dall'ingresso dei Paesi dell'Est. Il «vento dell'est» – mi è piaciuta la sua espressione, Presidente, usata anche a Praga – non deve essere visto come una torta da dividere ulteriormente, ma come un'opportunità per sviluppare il terreno di investimenti e di scambi che, invece, diventerà ancora più vasto.

Il secondo argomento che vorrei affrontare riguarda la COSAC. Siamo assolutamente in linea con quanto stanno realizzando i Presidenti delle Commissioni affari esteri e comunitari di Camera e Senato. Saremo lì a Copenaghen a difendere le nostre posizioni, anche se sappiamo che esistono alcune differenziazioni rispetto alla proposta danese.

Da ultimo, non va sottovalutato quello che ha detto la Turchia: se l'Europa non ci vuole, troveremo altri alleati. Gli altri alleati sappiamo chi sono: non sono nostri nemici, ma io ritengo che, nel momento in cui la possibilità bellica sfortunatamente avanza o è in prospettiva, una piattaforma come lo è stata per la NATO in questi anni la Turchia non possa che essere confermata come *partner* di un'Europa allargata, ferme restando le garanzie democratiche che la stessa dovrà fornire all'Unione.

VERTONE Saverio (*Misto-Com.it*). Signor Presidente, anch'io vorrei soffermarmi sulla Turchia, che mi sembra un tema urgente. Al riguardo vorrei conoscere non soltanto la posizione dell'Italia, ma anche quella degli altri Paesi. Sembra infatti che vi siano tre schieramenti: quello dei Paesi nordici, quello della Germania e della Francia e quello dell'Italia, della Spagna e della Gran Bretagna. Vorrei sapere, quindi, qual è la nostra posizione in mezzo a questa selva di opzioni e quali sono le ragioni che spingono i vari Paesi a scegliere l'opportunità del sì o quella del no.

GIRFATTI (*FI*). Signor Presidente, innanzitutto vorrei riprendere l'argomento dei fondi strutturali, già affrontato dall'onorevole Strano. Abbiamo appreso dalla stampa che già nell'ultima riunione il Presidente del Consiglio dei ministri aveva avuto assicurazione che i fondi strutturali sarebbero rimasti inalterati per quanto riguardava il nostro Paese. Credo infatti che questa sia una delle maggiori preoccupazioni sostanziali derivanti dall'allargamento. Di questo tema il Governo si deve fare carico, perché alcune regioni dell'«obiettivo 1», come giustamente osservava l'onorevole Strano, presentano dei parametri addirittura molto al di sotto di quelli dei Paesi che devono ora entrare nell'Unione europea.

Un'altra questione importante è quella della sicurezza e della difesa. Oggi si dice che tutta l'Unione europea deve perseguire il fine della pace e della stabilità e che in questo ambito deve essere promosso e incrementato lo sviluppo dell'industria europea degli armamenti. Il Governo in merito ha presentato in Parlamento un disegno di legge. Su questo argomento abbiamo constatato che vi sono varie divergenze; sollecito quindi il Governo ad andare avanti, perché è veramente importante che l'Europa non sia sottomessa agli Stati Uniti, come abbiamo riscontrato nelle ultime vicende e anche in passato, e abbia invece una propria autorità. Nel momento in cui ridisegniamo l'Europa con l'Unione di 25 Paesi, soprattutto per il raggiungimento di questa finalità di pace, è importante avere un'or-

ganizzazione e un armamento che, a livello internazionale e in caso di necessità, possano far fronte alla difesa dell'Europa.

Tralascio il ruolo dei Parlamenti nazionali, anche se è importantissimo sottolinearlo, perché a questo fa riferimento il rafforzamento della COSAC. Oggi a Copenaghen si discute sul ruolo della COSAC, come dovrà funzionare, quali sono gli organismi che ne permetteranno il funzionamento. Abbiamo parlato del diritto di voto e di come si voterà, adesso dobbiamo affrontare l'argomento del segretariato e credo che questi elementi costituiscano una parte sostanziale della Convenzione. Quando avremo presentato la nostra relazione sullo stato dei lavori, il Governo dovrà esprimere le sue valutazioni e farsene carico, perché a livello nazionale ed europeo la COSAC è un organo che dovrà consentire il corretto funzionamento della Convenzione e della stessa Unione europea.

Sono temi importanti, ognuno dei quali, ritengo, sarà oggetto di ampio dibattito, dal momento che tra i vari argomenti - a parte quelli di natura più strettamente politica - questi sono essenziali, riguardando elementi di stretta funzionalità della Convenzione.

STUCCHI (*LP*). Signor Presidente, vorrei tornare su due questioni specifiche. La prima riguarda una proposta contenuta nel documento presentato dal presidente Giscard d'Estaing sul «Congresso dei popoli». Io credo che la nostra indagine sul futuro dell'Unione europea debba riguardare il lavoro della Convenzione in senso complesso e la futura architettura dell'Unione. Quindi non si tratta tanto di una questione legata ai contenuti del Vertice di Copenaghen del 12 e 13 dicembre, ma di un discorso che si proietta più avanti nel tempo.

La proposta del presidente Giscard d'Estaing relativa al «Congresso dei popoli», che è stata stroncata da più parti, al contrario a me sembra un modo per far partecipare direttamente i rappresentanti eletti dal popolo al processo di formazione della normativa comunitaria senza creare un'ulteriore Camera; è comunque un organismo che permetterebbe di far sentire una volta di più la voce dei cittadini per una corretta rappresentazione delle loro esigenze anche in sede europea.

La seconda questione è legata alla posizione del Governo sulla proposta di elezione del Presidente della Commissione o dell'intera Commissione da parte del Parlamento europeo.

MANZELLA (*DS-U*). Signor Presidente, appartengo a quella minoranza silenziosa che avrebbe preferito ascoltare dal Ministro un'esposizione introduttiva.

Sei-sette gruppi di lavoro della Convenzione hanno già concluso il proprio lavoro con documenti complessi e importanti, dai quali risulta la sinopia di quello che sarà il futuro Trattato costituzionale europeo. A me piacerebbe perciò sapere quale è l'idea complessiva che - secondo il nostro Governo - emerge da questo lavoro sul futuro che ci attende. Tra l'altro, è stato costituito di recente - ed anche questo è un segno dei venti che tirano nella Convenzione - un «gruppo sociale». Questi gruppi, a mio avviso, hanno lavorato sullo zoccolo duro dell'integrazione orizzontale più che su quella verticale. In realtà, anche io credo che ci si

debba appassionare più a questo tipo di integrazione fra ordinamenti che non al problema del potere in Europa.

Su questo elemento invece della dimensione verticale chiederei una valutazione circa il tipo di maggioranza che il presidente Prodi ritiene necessario per l'elezione del Presidente della Commissione. L'indicazione della maggioranza dei due terzi risulta infatti il vero elemento qualificante e discriminante per comprendere il tipo di governo che ha in mente attualmente la Commissione. Che il Governo italiano si pronunci a metà del cammino della Convenzione è tanto più necessario in quanto si è verificato uno straordinario fenomeno, quello dello svuotamento del segmento procedurale successivo alla Convenzione. Infatti, nel momento in cui nella Convenzione sono entrati il Ministro degli esteri tedesco, quello francese, quello spagnolo, il Ministro inglese per i rapporti con l'Europa, il Vice Presidente del Consiglio italiano, è chiaro che la Conferenza intergovernativa successiva non dico sia svuotata, ma si avvia ad essere una istanza di ratifica di quanto stabilito dalla Convenzione: perché è difficile che tutti questi personaggi si contraddicano. Tutto si risolve sostanzialmente nella Convenzione. Ecco perché occorre fare una valutazione di insieme.

La terza domanda concerne il fronte mediterraneo. Teniamo conto che l'allargamento comprende anche Cipro e Malta, e questo implica due considerazioni. Innanzitutto, che il fronte Mediterraneo entra geograficamente in Europa più di quanto non entrasse prima. In secondo luogo, entrano due Stati-città e questo significa – mi collego a quanto si diceva sul ruolo delle regioni e delle comunità locali – che le nostre comunità locali mediterranee saranno chiamate ad un lavoro molto più intenso, molto più di «prima linea» di quanto fosse pensabile in precedenza.

ROSSI (LP). Signor Ministro, vorrei soffermarmi sulla questione della Turchia. Le ultime dichiarazioni sono già state richiamate e sicuramente non depongono a favore di un clima sereno su questo tema. Il fatto che la Turchia tenti di trovare una sponda internazionale negli Stati Uniti, a mio parere, non è condivisibile ma è comprensibile. Il fatto che si leghi questa sponda all'intervento o all'eventuale aiuto turco nel possibile conflitto con l'Iraq lo trovo molto più preoccupante. Penso che lasciare ai singoli Stati europei la risposta se la Turchia debba entrare o meno nell'Europa sia piuttosto pericoloso, perché lasciando tale decisione nell'ambito dei rapporti bilaterali tra Turchia e singoli Stati si corre il rischio di innescare una serie notevole di interessi economici e commerciali. Penso pertanto che sia l'Europa a dover dare una risposta unitaria.

A tale riguardo, a mio avviso, all'interno della Convenzione dobbiamo riempire di significato che cosa intendiamo per Europa, per Stato europeo ai sensi dell'articolo 49 del Trattato dell'Unione europea, in cui si dice che ogni Stato europeo può domandare di diventare membro dell'Unione europea. Penso che sia il tipico tema da trattare in un'Assemblea costituente: capire che cosa è l'Europa, qual è la visione di Europa che ha l'Unione europea, cosa si intende geograficamente, territorialmente, storicamente, culturalmente, tradizionalmente. Da lì si daranno risposte alla Turchia oggi e a Israele o anche al Marocco domani.

Noi abbiamo sempre considerato il *referendum* un tema importante e qualificante della nostra azione politica. Ora lo ha nuovamente introdotto il presidente Amato: potremo discutere se avverrà e come avverrà. Noi abbiamo proposto la modifica dell'articolo 11 della Costituzione per consentire ai cittadini italiani di esprimersi su modifiche dell'assetto istituzionale dovute all'applicazione di Trattati internazionali. Vorrei conoscere la posizione della Commissione su questo tema specifico.

CORRADO (*LP*). Signor Ministro, non per essere noioso ma credo che il problema della Turchia sia molto semplice: c'è uno Stato maggiore dell'esercito che destituisce Governi eletti democraticamente, quindi la Turchia non è ancora una democrazia matura. Iniziare i colloqui nel 2004 o nel 2005 è indifferente, però si dovrà procrastinare un eventuale ingresso fino a che non si ripeteranno più simili episodi, anche se ritengo che la Turchia sia strategicamente una bella portaerei che sovrasta il Medio Oriente e quindi potrebbe essere utile agli interessi e alla sicurezza dell'Europa.

FRIGATO (*MARGH-U*). La presenza del Ministro mi porta a ricordare qualche dichiarazione un po' diversa tra gli esponenti del Governo sul tema dell'Europa. Siccome, come diceva il senatore Manzella, oggi siamo alle strette perché la Convenzione ha già esaurito una fase e se ne apre un'altra, a mio avviso quella più importante, la posizione del nostro Governo è favorire, ricercare, costruire un modello comunitario o ci accontentiamo del modello intergovernativo?

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, alle domande fatte dal presidente Stucchi e dal senatore Manzella sulla nomina del Presidente della Commissione, ne aggiungo un'altra: dovrà essere fatta dal Parlamento europeo con ratifica eventuale da parte del Consiglio europeo? Vorrei poi il suo parere in ordine alla durata dell'incarico, se semestrale oppure no. Vorrei conoscere infine la sua opinione sulla possibilità che i Parlamenti nazionali possano ricorrere alla Corte di giustizia per il controllo del rispetto del principio di sussidiarietà.

BUTTIGLIONE, *ministro per le politiche comunitarie*. Comincerò parlando di una cosa di cui non ha parlato nessuno, che tuttavia ha una straordinaria importanza e spiega anche la cautela con cui affronterò molti dei temi brucianti che sono stati proposti. Si tratta della questione dei tempi: noi vogliamo che la Conferenza intergovernativa abbia inizio nella seconda metà del 2003 e che possibilmente si concluda in tale periodo, durante il semestre di Presidenza italiana. Questo per due ragioni, innanzitutto di funzionalità delle istituzioni, per non sovrapporre cioè la campagna elettorale per le elezioni del Parlamento europeo alla Conferenza intergovernativa. Quando gli elettori andranno alle urne avranno il diritto di sapere per che cosa vanno a votare, quali sono i poteri del Parlamento che eleggono, ma anche qual è la struttura istituzionale dell'Unione di cui il Parlamento è uno dei due organi legislativi. Il secondo motivo è facilmente comprensibile: svolgere la Conferenza intergovernativa a Roma ha un elevato valore simbolico e sarebbe anche un grande successo per

l'Italia che l'Europa politica partisse dai secondi Trattati di Roma, proprio come l'Europa economica è partita dai primi. Per questi motivi facciamo pressione affinché i lavori della Convenzione vengano accelerati.

La Convenzione non sembra finora avere un grande desiderio di lavorare a spron battuto. Noi, invece, riteniamo che i lavori debbano essere conclusi nel mese di marzo 2003. Sappiamo che ciò sarà difficilmente realizzabile, ma se noi insistiamo per marzo possiamo sperare che almeno finiscano a giugno, che è il termine ultimo utile per poter aprire e chiudere la Conferenza intergovernativa nel secondo semestre 2003.

Una Conferenza intergovernativa che si apre a settembre può chiudersi a dicembre? Noi pensiamo di sì, per le ragioni indicate dal senatore Manzella, vale a dire che una Convenzione in cui i Governi sono rappresentati ad alto livello sostanzialmente fa gran parte del lavoro che altrimenti sarebbe fatto nella Conferenza intergovernativa. Ci si troverà a dirimere alcune questioni, brucianti sì ma limitate. Quindi - ripeto - abbiamo l'obiettivo politico di firmare a Roma i Trattati dell'Unione.

Perché richiamo questo tema che apparentemente non c'entra con le vostre domande? Perché su molte questioni il Governo italiano, giustamente, deve tenere un atteggiamento riservato, posto che il compito di condurre l'ultima mediazione per arrivare al risultato definitivo, verosimilmente e auspicabilmente, toccherà proprio al nostro Governo. Per questo motivo, mentre altri possono più facilmente avere un ruolo di proposta, da parte nostra è bene ascoltare e cercare di individuare gli utili punti di mediazione.

Voi ricordate che fin dalla prima audizione presso la Giunta per gli affari delle Comunità europee del Senato misi in evidenza la strategia che l'Italia intendeva seguire, perché già allora avevamo la speranza - che adesso è più concreta di allora, ma tutt'altro che sicura - di chiudere la Conferenza intergovernativa durante il nostro semestre di Presidenza.

Detto questo, mi sembra che la domanda più gettonata sia quella che riguarda i limiti dell'allargamento dell'Unione europea. Ogni realtà politica ha un confine e la discussione sui confini dell'Europa è in atto nel continente e rappresenta una questione fondamentale perché contribuisce a definire l'identità dell'Europa stessa.

Noi siamo a favore dell'allargamento, riteniamo che esso debba essere completato includendo la Romania e la Bulgaria, che rispetto agli assi naturali di espansione del sistema economico italiano hanno una posizione analoga a quella che hanno la Polonia, la Repubblica Ceca e la Repubblica Slovacca per il sistema tedesco.

A questo punto nasce il problema della Turchia. Il collega Corrado ha sollevato la questione se la Turchia sia un sistema democratico. Si è detto che la Turchia è una democrazia mascherata sotto la tutela dei militari e quindi non va bene per questa ragione. Si è poi aggiunto che se si fossero svolte elezioni democratiche ci sarebbero state forti probabilità che le avrebbe vinte una maggioranza islamica che per noi, se possibile, è ancora peggio, e questa è una seconda ragione per non aprire dei negoziati con la Turchia. Si è detto inoltre che in Turchia il livello di rispetto dei diritti umani è basso ed esiste una minoranza curda che viene perseguitata.

Queste tre obiezioni tuttavia sono oggi da riconsiderare, perché si sono svolte le elezioni e queste sono state vinte da un partito islamico, che si proclama però moderato e che dice di voler assolvere lo stesso ruolo di mediazione tra tradizione e modernità che in Europa hanno svolto i partiti della democrazia cristiana; inoltre, per il momento il colpo di Stato non c'è stato. Si è fatta poi una buona legge sui diritti umani e per la protezione della minoranza curda. Queste leggi saranno applicate? Quale è il livello effettivo di protezione che esse assicurano? Ci sarà il colpo di Stato? L'attuale Governo rimarrà su una linea moderata? Questi sono interrogativi sui quali è difficile oggi pronunciarsi.

Quando si sono svolte le elezioni turche io mi sono esposto concedendo un'apertura di credito al nuovo Governo, e sono stato anche attaccato per questo, ma il Governo italiano sentiva l'esigenza prioritaria di non cadere in un errore già precedentemente commesso dai Paesi occidentali, quando un governo islamico che si presentava come democratico, e che forse lo era, è stato abbandonato nelle mani dei militari. La nostra prima preoccupazione, quindi, è stata quella di evitare il colpo di Stato con un'apertura di credito alla Turchia, con ciò indicando che non necessariamente la situazione di quel Paese è oggi peggiore di prima; ma non è neanche detto che sia migliore.

Su questo primo blocco di questioni è ovvio che l'unico atteggiamento ragionevole è quello di un'apertura simpatetica, ma anche di diffidenza. Aspettiamo di vedere cosa succede. Da questo punto di vista la cautela nel fissare la data di inizio del negoziato non deve essere sentita dalla Turchia come un segno di ostilità, ma piuttosto come una giusta precauzione in attesa di verificare che cosa accadrà.

Un altro tipo di obiezione è di natura culturale: l'ha richiamata Erdogan, chiedendo se vogliamo fare un club di cristiani. La questione è che noi riteniamo che l'Europa abbia precise radici culturali, e queste sono state richiamate dal presidente Ciampi quando ha detto che questa terra ha una cultura e che questa cultura è umanistica e cristiana: Socrate e Cristo. Non si tratta di un'affermazione di tipo dogmatico. Naturalmente a nessuno si chiede di credere che Cristo è il figlio di Dio e certamente, come la componente religiosa della cultura europea dà un'interpretazione religiosa di Socrate, così è lecita un'interpretazione filosofica o morale della figura di Cristo; ma i due pilastri della nostra cultura sono questi e di qui la mia convinzione che vadano richiamati i due ruoli, giudaico-cristiano e greco-romano, della nostra civilizzazione. Non credo che questo sia un ostacolo per la Turchia. Se lo fosse, sarebbe un problema di quel Paese e non nostro riconoscersi in quel complesso di valori. Anche in questo caso il problema merita di essere approfondito perché è tutt'altro che adeguatamente affrontato e risolto.

Vi è poi la questione di Cipro, relativamente alla quale Kofi Annan ha presentato un piano di pace che nella sua seconda versione sembra possa avere il consenso di tutti. Dico «sembra» perché la comunità turco-cipriota, per nome del suo capo Rauf Denktash, lo ha già rigettato, ma il Governo turco si impegna a convincere Denktash. Ci riuscirà? Io credo di sì, anche perché ci sono 35.000 soldati turchi nella parte turca

di Cipro e credo che questo dia un certo peso nell'accogliere le opinioni di quel Paese. Il problema rimane comunque aperto.

Immaginando di avere risolto tutti questi problemi, ne rimangono altri. Ne citerò due che sono fondamentali. Non si tratta di problemi culturali, né di volgari questioni di valori, sono nobili questioni di soldi. Siamo in grado di finanziare le politiche agricole per un Paese che ha un numero di agricoltori probabilmente pari a quello di tutto il resto dell'Unione? Questo è stato il capitolo più delicato nella trattativa con quasi tutti i Paesi aderenti, tranne Malta e Cipro. Siamo in grado di finanziare politiche di coesione territoriale che riguardano 65 milioni di persone? O si registra un cambiamento di atteggiamento da parte dei Paesi contribuenti netti al bilancio comunitario e la disponibilità ad alzare sensibilmente i livelli di contribuzione, oppure nessuno ha idea di dove prendere i soldi per finanziare l'allargamento dell'Unione alla Turchia, benché esistano forti ragioni strategiche a favore di tale allargamento e gli americani insistano moltissimo a tale riguardo.

Un altro problema è rappresentato dalla reazione dei Paesi arabi, perché c'è la tendenza a vedere nello Stato di Israele il nuovo Stato crociato e nella Turchia dentro l'Unione europea una specie di nuovo impero bizantino per controllare gli arabi.

Come vedete, la questione è complessa ed io sono lungi dall'individuare una soluzione facilmente praticabile in tempi brevi. L'atteggiamento di prudenza mi sembra quello migliore; deve essere però una prudenza che non scoraggi e non rigetti la Turchia fuori da un percorso di modernizzazione, che è opportuno che essa persegua per il suo e per il nostro bene. C'è la proposta di fissare una data per fissare una data, vale a dire che si deciderà entro un termine predeterminato; c'è la proposta di fissare una data condizionandola, però, ad una serie di adempimenti. Il problema è aperto. Posso assicurarvi che il Governo italiano lo vede in tutta la sua complessità: la necessità di lanciare segnali favorevoli per mantenere l'attuale Governo turco lungo un percorso democratico e la comprensione delle difficoltà che esistono al riguardo.

Mi fa specie che nessuno abbia ancora affrontato il tema del finanziamento di un eventuale allargamento. Certo, se i tempi si spostano più in là forse tutto diventa più facile perché, quando i Paesi più poveri che entrano adesso saranno cresciuti, sarà più semplice trovare risorse per accoglierne altri. Ma ci sono anche altri problemi: cosa facciamo con la Russia? Cosa facciamo con l'Ucraina, con la Bielorussia, con i Paesi mediterranei, dal Marocco all'Egitto? A questo riguardo credo che manchi finora una riflessione adeguata.

Personalmente ritengo che occorra pensare ad un'area esterna all'Unione, ma strettamente associata, che entri in un mercato integrato senza partecipare alle politiche agricole e di coesione, che sia un'area di pace e di sviluppo che abbia come suo perno l'Unione. Se scegliessimo un cammino diverso, correremmo il forte rischio di ridurre l'Unione a una grande area di libero scambio, nel qual caso tra non molto tempo potremmo trovarci a discutere di un'altra Unione, un'Unione più stretta tra

alcuni Paesi, a cominciare dai sei Paesi del nocciolo originario, per andare oltre e realizzare un'Unione più perfetta.

L'ultima osservazione riguarda le tendenze demografiche e l'equilibrio interno. Aristotele dice che in una città non devono esserci disparità economiche troppo forti, altrimenti ci sarà una parte della popolazione che avrà un interesse consolidato ad aggravare le tasse sulla parte più ricca per finanziare se stessa. Vedrei con qualche preoccupazione un Parlamento europeo in cui ci fosse una maggioranza con un interesse consolidato a politiche di forte pressione fiscale e di forti trasferimenti. Tanto sono convinto che i Paesi europei ricchi debbano essere generosi con i Paesi poveri, tanto sarei preoccupato di vedere che le scelte non dipendono più dalla nostra generosità, ma che abbiamo perso il controllo dei meccanismi dell'Unione. È un aspetto molto problematico, mi rendo conto, ma ritengo sia corrispondente alla realtà dei fatti ed è la posizione sulla quale oggi noi ci troviamo.

Sarebbe bene che il dibattito su questi temi si sviluppasse con più energia, ma anche con una più compiuta valutazione di tutte le dimensioni e gli aspetti di questi difficili problemi. Mi rendo conto di aver quasi esaurito il tempo a mia disposizione, ma la questione era stata sollevata da molti ed era oggettivamente importante.

La seconda domanda più gettonata riguarda i Parlamenti nazionali. Non ho condiviso il modo sbrigativo con cui è stata liquidata la proposta di Giscard d'Estaing. Credo che essa, forse in una forma infelice, individui tuttavia un problema reale. Questo, per tornare a Carl Schmitt, è il problema della competenza delle competenze, che poi nel sistema schmittiano è una delle formule della sovranità. Vogliamo un'Unione fondata sul principio di sussidiarietà: chi giudica della sussidiarietà? È un giudizio puramente giuridico (l'Alta Corte a cui possono adire i Parlamenti nazionali) o è un giudizio politico, di cui decide un organo originato dai Parlamenti nazionali, che giudica se l'Unione sia andata al di là di ciò che, in base al principio di sussidiarietà, le compete?

Una valutazione puramente giuridica mi sembra difficile, e perché non è mai bene che la politica abdichi pensando di affidare l'ultima decisione ad un organo tecnico e perché la distinzione delle competenze che ci viene proposta non è assolutamente perspicua, cioè non c'è un sistema che stabilisca sistemi di competenze esclusive da una parte o dall'altra: ci sono molte aree di sovrapposizione sulle quali il giudizio è inevitabilmente politico. Allora, che questo giudizio sia affidato ad un organo espresso dai Parlamenti nazionali, magari con alcuni seggi coperti dal Parlamento europeo o dalla Commissione, che i Parlamenti nazionali debbano avere titolo per essere presenti, e forse in modo maggioritario, nell'organo che decide delle competenze mi sembra una questione seria.

Ricorderete che all'inizio io ebbi un'idea che andava oltre questo disegno, l'idea di una seconda Camera espressione dei Parlamenti nazionali. È sembrato opportuno che questa seconda Camera rimanesse espressione dei Governi (cioè il Consiglio dei ministri, da semplificare e ridurre come numero). Tuttavia il tema del coinvolgimento dei Parlamenti nazio-

nali su questa, che è la questione della sovranità, è un tema che noi giudichiamo meritevole di approfondimento, anche se la soluzione proposta da Giscard d'Estaing forse è stata semplicistica e va rivisitata.

Mi pare che il terzo tema più gettonato sia quello dell'«obiettivo 1». Ribadisco la linea di questo Governo, che è stata tenuta fin dall'inizio: noi non vogliamo che le regioni del Mezzogiorno mediterraneo vengano escluse dall'«obiettivo 1» per ragioni meramente contabili. Altra cosa è che poi nella ripartizione delle risorse riusciamo ad ottenere risorse sufficienti o per lo meno analoghe a quelle del passato. Mentre sul primo aspetto mi sembra che la nostra posizione sia passata, il secondo punto è un tema tutto da vedere e da impostare, in cui emergono due questioni. La prima è una maggiore efficienza da parte nostra nell'utilizzo dei fondi, perché è ovvio che, se possono dirci che non usiamo per intero i fondi che ci sono assegnati, difficilmente accetteranno di aumentarli o di mantenerli ai livelli attuali. Di qui uno sforzo, che peraltro è in corso in tutti i Ministeri e anche nel Dipartimento per le politiche comunitarie, per offrire alle regioni il sostegno per migliorare le loro prestazioni. L'altro aspetto che è emerso e che fatica però ad affermarsi è l'opportunità di una revisione globale delle politiche di coesione, rimettendo un po' in questione le aree obiettivo o spostando risorse dalle aree obiettivo alla costruzione di grandi reti e all'inserimento nelle grandi reti delle aree territoriali più povere e geograficamente più marginali. L'inserimento della Calabria in una rete effettiva, logistica europea forse sarebbe più importante di tante altre cose che attualmente finanziamo con l'«obiettivo 1».

Questo mi porta a dire una parola su un altro tema importante a Copenaghen, anche se non presente nella discussione: il completamento del sistema logistico, il «corridoio 5», il «corridoio 8» e la necessità di porre come questione di libertà il movimento delle persone e delle merci. Il presidente del Consiglio Berlusconi, anche se la questione non è all'ordine del giorno, ha preso l'impegno di parlarne a Copenaghen per aprire al riguardo un confronto approfondito con la Commissione. Le proposte che sono state avanzate dal presidente Prodi – perché non sono proposte della Commissione – verranno valutate.

Circa la scelta tra metodo intergovernativo e metodo comunitario, credo che andremo ad un equilibrio dei due metodi. L'ideale sarebbe che quello che è comunitario fosse totalmente assoggettato al metodo comunitario, eliminando i residui intergovernativi in quest'area. Invece, nelle materie dell'Unione che non sono comunitarie, è inevitabile che permanga un metodo intergovernativo. Il problema che abbiamo è quello di comunitarizzare il metodo intergovernativo dall'interno, con l'abolizione del diritto di veto, con la trasformazione del diritto di veto in *opting out*, cioè in possibilità di non partecipare ad un'iniziativa senza tuttavia ostacolarla, in modo che la comunitarizzazione di queste aree avvenga in maniera non ostile, ma per evoluzione progressiva del metodo intergovernativo, come è stato, per la verità, anche in molti altri casi e come corrisponde alla storia dell'istituzione europea.

Mi rendo conto di non aver risposto esattamente a tutte le domande. Ho spiegato le ragioni che ci inducono ad una certa prudenza, a cui si aggiunge il fatto che il tempo è scaduto e che io ho altri impegni, ma immagino anche voi.

PRESIDENTE. La ringraziamo, signor Ministro. Abbiamo preso atto di tutti i chiarimenti che ci ha dato.

Ritengo che possiamo condividere un dato fondamentale emerso da questa audizione: la cautela del Governo, ma anche delle istituzioni parlamentari nell'essere rigidi in alcune posizioni perché, in considerazione dell'obiettivo, vale la pena rimanere cauti. L'obiettivo è quello che interessa tutti quanti. Credo infatti che tutti gli italiani, anche la società civile, siano interessati a che venga firmato il secondo Trattato di Roma, durante il semestre di Presidenza italiana.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,05.

